

Il pagamento degli abbonamenti si fa per vaglia postale oppure per versamento ai locali d'Amministrazione o ai nostri Agenti.

IL PATRIOTA

' THE PATRIOT '

GIORNALE SETTIMANALE INDIPENDENTE ILLUSTRATO

IL GIORNALE SI PUBBLICA OGNI SABATO

I MANOSCRITTI NON SI RESTITUISCONO

Un Anno	\$2.00
Sei mesi	\$1.10
Una copia	\$0.05

Per le inserzioni ed avvisi a pagamento rivolgersi direttamente al nostro ufficio dal manager Francesco Blamonte o telefonare per esso.

LE AMARE DELUSIONI DELL'IDEALISMO

Le accoglienze che il mondo civile fece al vangelo wilsoniano racchiuso nei famosi "quattordici punti" o nei "quattro punti" del mistico discorso di Mount Vernon sulla tomba di Washington non potevano essere più entusiastiche e più una nima sintanto che durò la guerra.

Venuta la cessazione della guerra tra gli antichi belligeranti e prima che la pace definitiva fosse conchiusa—anzi a cagione delle trattative per concluderla, cominciarono le riserve e le proteste, ora aperte ora mascherate, sullo stesso Vangelo variamente interpretato dagli eretici e talora anche deisamente negato.

Sintanto che durò la guerra, tutti—individui, partiti, Stati—nel programma del Presidente della Repubblica americana trovarono la parte che loro conveniva e non sentivano il bisogno di manifestare il dissenso sulle altre che contraddicevano i propri interessi, le proprie aspirazioni, i propri egoismi. Arrivato il momento della applicazione dei principii teorici sono scoppiati contrasti formidabili e se gli applausi in apparenza non si sono tramutati in fischi, non è meno vero che l'unanimità di ieri nel consenso sui quattordici punti si è tramutata nella unanimità del dissenso. Alle affermazioni idealistiche si sono contrapposte le ragioni realistiche, più o meno plausibili derivate da gravi interessi e suffragate da argomenti geografici, etnici, economici, militari.

L'idealismo seducente si è urtato contro gli scogli della realtà. La nave che lo conduce non è naufragata e non è stata sommersa: ma nessuno può negare che l'urto vi abbia prodotto delle falle.

Wilson si è imbarcato per l'America ed apparentemente dev'essere soddisfatto per l'opera compiuta: per la costituzione della "Legge delle Nazioni", che era ed è il grande "desideratum" suo ed è di tutti i popoli che hanno combattuto o sono rimasti neutrali, perché essa deve darci la pace, se non perpetua, lungamente duratura.

La costituita "Legge delle nazioni", però, non ci ha ancora dato la pace presente: l'armistizio non è il suo prodotto: né sono tuttavia definite le nazioni, che devono farne parte. Se fosse lecito scherzare sopra problemi di tanta importanza si potrebbe correggere un antico motto che diceva: "per fare il pasticcio di lepre occorre la lepre," ed applicarlo, parafrasandolo, al caso in discussione. Oggi abbiamo la "Legge delle Nazioni", ma non ancora c'è la lepre: cioè le nazioni.

Non ci sono le nazioni, che devono sorgere e sorgeranno dalla dissoluzione di tre grandi Imperi—l'Impero Russo, l'Austro-ungarico e l'Ottomano—dalla decurtazione e dal riaggiustamento di un altro—l'Impero Germanico—e dal completamento e arrotondamento della Francia, dell'Italia, del Belgio, della Serbia, della Grecia, della Rumania e della Bulgaria.

I formidabili ostacoli, che si frappongono in apparenza—ma

soltanto in apparenza—alla corrispondenza tra l'Ideale e il Reale, cioè alla costituzione definitiva delle nazioni, che devono riunirsi in Lega per darci la Pace, intanto, sorgono in nome della applicazione del Vangelo di Wilson e principalmente dal punto sull'autodeterminazione dei popoli: la quale viene invocata in quanto la quale viene invocata in quanto dovrebbe giovare ai vicini, ai limitrofi. Lo stesso Vangelo viene invocato per le condizioni di pace da fare accettare alla Germania.

I Tedeschi, infatti, si appellano a Wilson: e mentre stendono la mano ai nemici per averne pane, cotone altre materie prime: mentre chiedono la conservazione di navi, di vagoni, di macchine per potere vivere umanamente essi dicono, ed in realtà per riorganizzare la concorrenza più o meno sleale contro di loro; assumono aspetto più fiero e vorrebbero respingere ogni ricerca sulle responsabilità della guerra, conoscendo, le conseguenze, tristi per loro, che ne deriverebbero in nome dell'autorità giustizia punitiva e distributiva, come vorrebbero respingere, sempre in nome di Wilson, una pace che non rispondesse alle formule: né vincitori né vinti: né indennità né perdite territoriali. Essi vogliono far parte "tout bonnement della Lega delle Nazioni" esigendo che il passato di ieri sia cancellato e vengano e sedersi allo stesso desco i carnefici teutonici e le vittime belghe, francesi, italiane, serbe, polacche e rumene.

Parli Roekdorff-Rantzau, parli Ebert, parli Scheidemann, parli Heinze o parlino i Posadowsky o gli Haase e tutti i nemici dell'attuale ordinamento tutti adoperano le parole del Presidente della Repubblica nord-americana per giustificare l'avversione alle condizioni dell'armistizio, che preludono a quelle di pace.

Senza il Vangelo di Mount Vernon la discussione procederebbe più rapida—anzi la discussione sarebbe tagliata dalla spada, che imporrebbe l'applicazione della formula più spiccia, più crudele e spesso più ingiusta: "vae victis"; formula che i Tedeschi applicarono nel 1864 contro la minuscola Danimarca e nel 1871 contro la Francia senza lasciarsi commuovere dalle lagrime di Jules Favre e irridendo alle peregrinazioni di Thiers.

Tra i "quattordici" punti di Wilson quello che dà luogo allo spettacolo più disgustoso e più contraddittorio è precisamente quello sull'autodeterminazione dei popoli.

I Serbi vogliono l'autodeterminazione per gli Slavi del sud—e pare che l'applichino a scartamento, ridotto verso i Croati recalcitranti, cui fanno sentire i metodi di governo, tutti tristemente austriaci,—ma la negano agli Slovacchi, ai Romeni, ai Bulgari, ai Magiari, agli Albanesi ed anche ai Tedeschi. I Polacchi la negano ai Tedeschi di Danzica, ai Lituani, ai Bo-

mi e soprattutto ai Ruteni dell'Ucraina o di casa propria.

Gli Czeoslovacchi—i più civili, i più preparati alla libertà e alla indipendenza—la negano ai Polacchi della Slesia, ai Tedeschi infiltrati dappertutto nell'antico regno di Boemia e costituenti quasi il 30 per cento degli abitanti del nuovo Stato.

Gli Sloveni e i Croati la negano agli Italiani della Dalmazia, dell'Istria, di Trieste e di Gorizia contro i quali ricorrono all'arbi-

sui Bolsceviki comunico queste notizie, che mi vengono dall'amico G. Bergamasco. Frilissor, presidente del Soviet del quartiere di Viborg di Pietroburgo, ha eseguito una inchiesta personale ed ha pubblicato nella "Severnaia Kommuna" (Comune del Nord) questo appello: "Compagni cioè che abbiamo visto ed inteso visitando le prigioni del Quartiere di Viborg è teste giunte sino a noi sono giustificate, ma la realtà è ancora più terribile. Ho avuto vergogna, ho avuto il cuore op-

ITALIAN DEMONSTRATION IN FIUME



Demonstration of Italians in Fiume, the city on the Adriatic coast whose possession is in dispute between Italy and Jugo-Slavia.

DIMOSTRAZIONE D'ITALIANITA' A FIUME

Dimostrazione fatta dagli Itali-

ani di Fiume, la città dell'Adriatico il cui possesso è contestato all'Italia dai jugo-slavi.

trato di Wilson con una manovra sleale e insidiosa alla Metternich; la negano ai Tedeschi e ai Magiari. I Magiari, logici, non l'hanno voluta mai per i Rumeni, per gli Slovacchi, per i Croati, per gli Italiani, dopo l'"Ausgleichung" del 1867 che pose tali popoli sotto la loro sfera; ma la chiesero per parecchi secoli, anche con magnifiche rivoluzioni, per loro stessi contro l'Austria.

I Greci la vogliono nelle isole del Dodecaneso e a Cipro: ma vogliono la Tracia, Smirne, l'Epuro ecc. senza plebiscito, né sappiamo se lo gradirebbero nelle parti della Macedonia loro assegnate dal Trattato di Londra del 1913.

I Russi... Ma i Russi, o almeno i bolscevichi che pretendono rappresentarli, oltre le radicalissime riforme di ordine sociale interno, annunziarono di volere applicare integralmente il programma wilsoniano: vollero la pace, abolirono gli eserciti e la disciplina, candamarono la pena di morte, accordarono l'indipendenza alla Finlandia, alla Lituania, alla Livonia, all'Estonia, alla Polonia, all'Ucraina ecc. ecc. In nome dell'autodeterminazione dei popoli si ribellano oggi contro l'intervento dell'Intesa, riservandosi di fare la guerra, di mitragliare, di volere imporre in nome della dittatura del proletariato il loro regime, a tutti i popoli coi quali sono a contatto e che sino al 1917 fecero parte dell'Impero degli Czar.

(A proposito dei Bolsceviki, ad evitare, che io torni ad occuparmene tra poco, i lettori del giornale mi permettano che io apra questa parentesi. Chi mi sa dare notizia del ridicolo convegno dell'Isola dei Principi? La Conferenza di Parigi pare che voglia seppellire la proposta senza funerali nemmeno di terza classe! E

presso. Sono stato in carcere "sotto l'antico regime e vi si stava assai meglio. Mo ciò che è "ciò di cui siamo stati testimoni "negli ospedali delle prigioni. "Compagni, non vi abbiamo trovato degli uomini bensì degli "spettri viventi, che non avevano "più forze sufficienti per parlare "e che morivano di fame. I morti "rimangono per parecchio tempo "coi vivi: i loro vicini dicono:—"Ciò non ha importanza, tanto noi "tutti morremo di fame! Tra loro "si trovano persone giovanissime, "che sono ansiose di vivere, simili "le cose non debbono essere tolte "lerate; è una vergogna pel nuovo regime; non si può tacere di "simili ignominie...

"Bisogna al più presto e seriamente occuparsi del regime inumano inflitto ai prigionieri. Non "si può più a lungo tollerare cose "tanto vergognose".

Chiusa la non breve, ma assai istruttiva parentesi, ritorno alle interpretazioni ed alle contraddizioni su di uno dei punti più interessanti dell'ideale wilsoniano per constatare con piacere che ei sono due eccezioni nella evocazione dell'autodeterminazione dei popoli.

Una viene data dai Tedeschi dell'Austria. Essi sotto la direzione dei socialisti dell'"Arbeiter Zeitung" vogliono rispettata la loro volontà contro gli Czechi e contro gli Jugoslavi; e pare che la vogliono rispettata nell'auspicata unione coi Tedeschi dell'Impero repubblicano—la frase antinomia non è mia: l'adoperano i Tedeschi che governano da Weimar—di Germania. Hanno ragione nel voler rispettata la propria autodeterminazione: tanto più che non negano quella degli altri.

L'altra eccezione viene rappresentata da Sonnino. Egli non vol-

ENGLISH SECTION ABOUT THE LEAGUE OF NATIONS

The League of Nations cannot transform the world but it has been deemed impellent in order to safeguard through it the principles for which the Entente Nations and America have fought and bled together.

The success of the League of Nations, as in all similar previous Peace covenants, will depend on the national spirit of its members to agree among themselves and be persuaded to proceed fraternally on the basis of common sense, mutual esteem and self restraint.

Only thus will the League of Nations truly perform a great mission of civilization or be condemned to a precarious life.

To be part of the League in body and not in spirit it will amount to nothing.

Austria and Italy's history are examples. Both these nations were parties to the Triple Alliance, but were they ever really convinced to be an integral part of it? No. The facts have shown that if the body was in that Alliance the soul was elsewhere. In fact, their respective frontiers were always well guarded and heavily defended against each other.

A similar thing can happen in the future to one or more of the members of the League of Nations.

If the main scope of this League is that of preventing wars there is no better course than to advocate a general disarmament. But to arrive to this, each nation, especially France and Italy, will demand an international guarantee against the enemies of to-day.

To guarantee moral and strategical protection to France and Italy, the two nations more exposed to invasion and destined to protect western civilization from Teutonism and Bolshevism, it is necessary that all standing armies be abolished and the enemy kept in condition not to disturb again the peace of the world.

Our conviction in this question is that a great amount of trouble and work could have been avoided in drafting the covenants of the League, if, immediately after the armistices of November 4th and 11th, the Allied had imposed right away a preliminary treaty of peace.

"To the victor belongs the spoils" is an old but always practical system to deal with the vanquished so that soon after, both the victor and loser may resume their peaceful activities.

War is war and if the Central Empires would have been the victors, the Entente Nations would be today under the iron rule of the enemy, who, no doubt, would have lost no time in exacting whatever price he could get for his victory.

LA RIPOSTA DEL DUCA D'AOSTA AL MINISTRO DELLA MARINA

Roma, 8—Alle felicitazioni mandategli dal Ministro della marina, ammiraglio Del Bono, a nome proprio e della marina, in occasione della sua promozione a Generale d'esercito, il Duca d'Aosta inviava il seguente telegramma:

"Il suo saluto, anche a nome della ferrea vittoriosa marina d'Italia, ha toccato profondamente il mio animo, nel quale in questi lieti momenti giganteggia il sentimento di più affettuosa riconoscenza per quanti con entusiastica fede diedero alla mia Armata tutto l'eroismo, tutto l'amore di cui è capace la loro umile e grande anima d'italiani."

COSTRUZIONE DI UN GRANDE CANTIERE A BARI

Roma, 8—Con capitali italo-americani si sta costruendo a Bari un grande cantiere.

Il lavoro è colossale ed è destinato a ridurre Bari uno dei principali porti commerciali e di approdo dell'Italia.

L'ITALIA IN ASIA

L'"Idea Nazionale", a proposito di una corrispondenza da Parigi affermando che i limiti territoriali pel mandato italiano nell'Asia Minore, sarebbero segnati dalla zona compresa fra Mersina Samsun Caledonia e Paderma, con esclusione di Mersina protestava vivamente per questa delimitazione e dice che l'Anatolia ora ch'è riunita non deve smembrare e l'Italia ha il diritto che il mandato affidatole non sia un'impresa destinata al fallimento.

AI NOSTRI LETTORI

Crediamo opportuno in questo secondo numero scrivere poche righe riguardo il programma che intendiamo svolgere a beneficio dei lettori del "Patriota."

Il nostro settimanale si prefigge come fine l'unione, anzi la fusione degli Italiani di questa contea.

A tale scopo cercheremo di svegliare e lasciare vivo in essi il sentimento non solo di patria ma soprattutto quello di sentirsi e sapersi operai assidui, onesti, coscienti, non secondi a nessuno di quanti altri contribuiscono ed hanno contribuito allo sviluppo operaio svegliando in essi la coscienza del valore della loro opera; vogliamo ch'essi cessino d'essere gli eterni paria i delusi, vilipesi, gli eterni accattati a secondo i giudizi di non pochi giornali americani i quali ancora oggi dopo tutte le prove magnifiche di patriottismo date qui in America dai nostri connazionali non cessano, dalla loro campagna di denigrazione.

Ardua lunga sarà la via da percorrere, abbiamo la conoscenza dei non pochi sacrifici che dovremo affrontare degli ostacoli non lievi da superare cioè non ci scorraggia troppo fulgida è la meta prefissaci perché non ci adoperassimo a tutt'uomo per raggiungerla. Siamo sulla breccia pronti alla lotta con l'animo tranquillo di chi sa che ogni causa giusta deve presto o tardi trionfare.

CARBONE ALL'ITALIA

Il governo italiano ha accettato l'offerta americana di 3,000,000 di tonnellate di carbone al prezzo di \$25 la tonnellata. Il carbone dovrà essere consegnata a Genova nel termine di 6 mesi.